

LINEE PER UN PROGRAMMA DI ORGANIZZAZIONE
DELLE NUOVE STRUTTURE PER I BENI CULTURALI (*)

Signor Presidente, Cari Dirigenti,

io ringrazio vivamente Lei, Signor Presidente, per il modo brillante con cui ha condotto questa prima Conferenza dei Dirigenti del Ministero per i Beni Culturali e anche per avere individuato già alcuni degli argomenti sui quali dovremo riflettere e sui quali probabilmente anche i colleghi parlamentari, presenti in una Conferenza Ministeriale, come dissi in altra sede, aperta all'attenzione politica esterna, avranno certo occasione di ritornare in quel lavoro legislativo che si rende indispensabile. Forse che, anche nel nostro dibattito, non abbiamo esaminato gli aspetti positivi e negativi di una normativa che è tuttora in divenire, la legge istitutiva del Ministero e i suoi decreti di applicazione?

Nel disagio in cui si svolge il nostro lavoro, si riflettono infatti le carenze di fondamentali norme che devono stare a monte, come regolamentazione primaria, in materia di belle arti, di biblioteche, di archivi, in materia di tutela dei beni culturali del nostro paese, e grazie alle quali può definirsi il « *préalable* » giuridico della tanto discussa « legge 382 » alla quale — On.le Tassinari — io stesso credo e di cui sottolineo l'urgenza.

Il patrimonio culturale — è stato detto — non può attendere dal trovare il suo significato nella società moderna e dal salvarsi dalla deteriorazione cui esso è sottoposto. Nulla di più pericoloso — dunque — della carenza di diritto, meglio affrontare i « rischi » della ripartizione delle competenze tra Stato e Regione, uffici centrali e uffici periferici, che non protrarre una situazione di carenza

(*) Discorso pronunciato dal Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, on. prof. Mario Pedini, a conclusione della « Prima Conferenza Nazionale dei Dirigenti dei Beni Culturali » svoltasi a Roma, nella sede di Palazzo Barberini, nei giorni 26 e 27 novembre 1976.

di normativa completa come quella nella quale oggi ci troviamo.

Io vi ringrazio, Signore e Signori, per tutto quello che qui avete detto e che mi è stato istruttivo. Io non conoscevo a fondo i « cromosomi » istitutivi della cellula vitale del nostro Ministero perché di questo ho raccolto l'amministrazione solo dopo la nascita; è comprensibile dunque che io lasci a monte il passato e guardi soprattutto al futuro. Ma quante delle circostanze che qui sono state elencate in positivo e in negativo, esistono per il fatto stesso che esse erano già inserite nell'atto di nascita del Ministero dei Beni Culturali? E avendo io raccolto esperienza meno fortunata (a differenza di Spadolini che è stato fertile di Ministero, io sono stato piuttosto sterile — per fine di legislatura — come Ministro del Coordinamento della Ricerca Scientifica), so quanto è difficile, anche in sede parlamentare, convincere il legislatore di circostanze e di aspetti normativi di cui dovremmo pur tener conto.

Non pecchiamo dunque per eccesso di critica.... Ecco perché, nella mia relazione mi sono permesso di porre, con la pacatezza un po' prosaica, che caratterizza in particolare noi lombardi (a differenza dei lombardo-toscani quale il collega Spadolini), avevo cercato di presentare — dicevo — una serie di interrogativi e di proposte relativi al neo Ministero..... e ciò ho fatto anche per cercare di rompere quella solitudine ministeriale di cui qui ieri un giovane ha parlato. Ma se vi è una vostra solitudine — siatene certi — vi è anche una nostra solitudine; e se vogliamo fare augurio per il bene di tutta la nostra Italia, esso è l'augurio che gli italiani escano, il più presto possibile, da quell'individualismo che tutti ci perseguita, che essi possano cooperare efficacemente tra loro. Sono anch'io un cultore, come filosofo, del dubbio.... ed è in questa costante coscienza di dubbio che ho il senso della limitatezza del lavoro di ognuno e della urgenza del confronto delle reciproche esperienze.

Io avevo ripartito le mie domande su tre capitoli. Che cosa pensate dell'attuazione del Ministero? Su questa prima domanda ho avuto risposte ad *abundantiam*, dirci *in bonum et in malum*. Che cosa pensate — seconda domanda — della Conferenza regionale, degli organismi e delle azioni che sono indispensabili per darle un contenuto? Direi che questo discorso l'abbiamo appena aperto. Le risposte che sono venute sono incerte, incomplete, direi timorose e talvolta — mi si lasci passare questa parola — tradizionali. In sostanza, vi è diffidenza, preoccupazione di tutte le cose nuove! Quale è il tipo di richiesta culturale — terza doman-

da — che viene oggi dalla società nazionale e dalla società internazionale? Mi permetto di dire che se dovremo prolungare nel tempo questi nostri colloqui, questa risposta è quasi tutta ancora da scrivere. Su questo argomento non ho avuto ancora indicazioni esaurienti da parte vostra. E nel dire ciò non voglio certo essere critico; voglio solo fotografare una situazione. Forse che tutti noi, uomini politici, come voi funzionari di uno dei servizi più importanti dello Stato moderno, non abbiamo ancora la capacità di uscire dalla tradizione per guardare ad una società nuova che è reale e che deve essere la bussola verso la quale — io credo — nei prossimi anni noi dovremo indicare la nostra azione?

Ed è nell'interrogarmi su essa che ho avuto ben valida risposta, (e sono lieto della nostra coincidenza di idee) dal pregevolissimo intervento del prof. Argan. Nella sua grande esperienza di studioso egli ha voluto cogliere gli aspetti specifici della funzione vostra in una prospettiva nazionale ed internazionale che io condivido e che ricorderò sempre a voi perché, qualunque sia la funzione che noi esercitiamo nella cultura, essa ha una ripercussione e un riferimento nella società nostra e nella società esterna al nostro paese.

E' emersa, condivisa da tutti, una giusta preoccupazione che io condivido, e di fronte alla quale devo assumere impegno: il pericolo che il nostro Ministero si burocratizzi. Amici non è il Ministero che corre il rischio di burocratizzarsi. Il rischio c'è perché è nella vita stessa. Forse che i miei concittadini lombardi non si lamentano della burocratizzazione della Regione lombarda? Ed è certo che in altre Regioni questo pericolo non ci sia? Vi è il pericolo di burocratizzazione persino di istituti altamente ideali, di comunità spirituali, religiose. E ciò accade tutte le volte che una grande idea, anche la più fertile, si organizza, entra a contatto con la realtà, diventa azione. E' allora che essa corre il rischio di diventare burocratica.

Non vorrei però che si cadesse nell'eccesso di pessimismo in questi momenti in cui è facile, nel vocabolario italiano, introdurre sinonimi nuovi, chiamare « burocratico » ciò che non piace e di chiamare « non burocratico » ciò che piace! Cerchiamo di trovare dunque una oggettività precisa per poter impedire che cosa? Che un Ministero che nasce e che — mi sia consentito dirlo — vive solo da undici mesi (e persino gli uomini hanno bisogno di tempo per nascere!) si sclerotizzi, diventi somma di atti solo formali. Ma per ora, consentitemelo, io respingo l'idea che il Ministero nostro si

sia burocratizzato. Certo: occorre evitare — e in tal senso la responsabilità non è solo del vertice, ma è di tutti voi e mia per primo — che il Ministero non risponda alle domande reali della società nella quale viviamo o le eluda. Essa ha bisogno che noi non siamo solo i conservatori del passato, ma siamo coloro che dal passato — e attraverso il messaggio dell'arte — sappiamo trarre risposta ai problemi moderni dell'uomo.

Ma vi sono esigenze contraddittorie alle quali bisogna pur far fronte! E' vero — sono il primo a riconoscerlo — i nostri corsi di qualificazione sono stati affrettatamente avviati, in questo primo periodo; ma cari amici, tutti lo sapete,..... i corsi di qualificazione sono « atti » condizionanti anche per le promozioni in ruolo del nostro personale. E allora? la direzione del personale li deve inventare affrettatamente — quei corsi — perché si tratta di non arrestare uno sviluppo di carriera dei nostri collaboratori. Dio voglia venga il giorno, nella vita dell'amministrazione italiana, in cui lo studio in quanto tale, la preparazione professionale siano assunti in tutta la loro dignità quale giusta componente dello sviluppo di carriera dei funzionari. Ma, riconosciamolo, oggi ancora tutta la normativa relativa al personale è piena di « *contaminatio-nes* », è incerta nel suo diritto. In materia di dirigenza, in materia di funzionari unici dello Stato ad esempio, non vi sono già grossi interrogativi che gravano anche sulla vostra attività perché nessuno di noi sa, oggi, che cosa per la normativa in corso, potrete voi essere nel domani?

Ed è proprio per non venir meno ad atti dovuti nel confronto dell'amministrazione che in pochi mesi — ed io ringrazio il Direttore Capuano per il suo impegno — abbiamo dovuto varare qualche cosa come trentamila provvedimenti, in base alle leggi e.... ai « cromosomi » che ho ereditato, in base a norme in continua evoluzione. Non potevamo non inquadrare il personale, non potevamo non procedere alle promozioni e se, talvolta bisogna ricorrere ai fonogrammi per poter esaurire questi atti, voi aiuterete sempre più il Ministero nel suo compito se sarete puntuali nel compiere ognuno (ma lo so che avete tante oggettive difficoltà), gli atti dovuti nei confronti dei propri collaboratori.

Ma io vi capisco quando chiedete al Ministero un colloquio umano, di carattere diverso da quello burocratico. Ed è per questo che io ho voluto, come Ministro, correre il rischio di questa Conferenza che, credo, sia di per se stessa, atipica nella tradizione dello Stato italiano. Non mi sovviene che succeda sempre che un

Ministro si incontri con tutti i dirigenti del suo Ministero non in segreti conversari, ma di fronte ad una opinione pubblica, politica, parlamentare e cittadina che ci sta seguendo. Ho voluto questo incontro nella fiducia che esso sarebbe riuscito perché nella mia lunga esperienza internazionale ricavo una certezza che lascio in eredità ai miei figli: credete sempre al valore costruttivo dei colloqui tra gli uomini, al circuito vivo dell'uomo con il suo prossimo! Certo che voi avete bisogno anche di contatto umano tanto più che è comprensibile che ci sia una solitudine vostra, in questo momento così delicato di transizione della vostra funzione, di voi che siete funzionari dello Stato nel senso più alto della parola, cui si chiede azione più viva, di voi che siete contesi tra Stato e Regione, che avete bisogno di meglio qualificarvi sul piano della preparazione tecnica e scientifica, di modulare un tipo di rapporto nuovo con la cultura e con la Università, per essere portatori autentici di cultura.

Ma vorrei anche dirvi che non dovete sentirvi soli perché il Consiglio di Amministrazione non è fatto di gente che non siate « voi ». Forse ci siamo solo io o il mio Sottosegretario formalmente non partecipi della vostra famiglia (anche se, come Spadolini, spiritualmente lo siamo e vi resteremo). Il Consiglio di amministrazione ha solamente alcuni cosiddetti amministratori o burocrati e al suo tavolo allinea quattro sindacalisti e quattro membri che vengono direttamente dal mondo della vostra esperienza scientifica e di lavoro. Ma avete bisogno di sapere anche come collocare la vostra collaborazione in un contesto non solo amministrativo.

Ed è qui, e ciò è comprensibile, che emerge il contrasto tra la vostra funzione tecnica e la vostra funzione amministrativa. E' un peccato che nell'elaborare la legge del Ministero — ma non poteva che essere così — non sia passata l'idea iniziale della differenziazione delle due funzioni, quella amministrativa e quella tecnico-scientifica. Devo dire — amico Russoli — che, a me, quell'idea del Segretario generale del Ministero, piace. E non solo perché, preparando quel figlio che non è nato, almeno per ora, il Ministero della Ricerca Scientifica, avevo io stesso, immaginato, in accordo anche con le forze politiche, proprio per la scientificità della funzione della ricerca scientifica, la istituzione del Segretario generale, con un articolo che diceva che « esso è nominato a termine per cinque anni, rinnovabile per altri cinque anni », deve essere scelto fuori dell'amministrazione, nell'ambiente scientifico, ma perché un Se-

gretario Generale siffatto potrebbe meglio collegare anche il nostro Ministero alle sue ampie funzioni esterne.

E' questa comunque un'idea sulla quale io intendo riflettere, sulla quale parleremo con gli organismi di consulenza. Ciò che conta, d'altronde, è che io vorrei che ci lasciassimo con la convinzione che tra noi si può parlare, che il dialogo è aperto sul futuro del nostro Ministero. Non ho forse fatto questo convegno anche dopo essere venuto, fino dove mi è stato possibile, nelle vostre Regioni, in Basilicata, in Veneto, in Piemonte, in Abruzzo e altrove proprio per intessere uno scambio di idee? E se forse d'ora in avanti anche tutti i direttori generali mi seguiranno in quegli incontri, si convinceranno dell'umanità e della comprensione dei loro collaboratori, ma anche i collaboratori si convinceranno che, al di là dei rapporti formali, c'è nei loro dirigenti una comprensione e una volontà di lavoro comune che tutti conforta e ci rende tutti coscienti della responsabilità della vostra funzione. Per questo vorrei salutare qui con affetto un collaboratore che purtroppo, fra non molto tempo, ci lascerà per ragioni di età — il dottor Macaluso — vorrei rendere omaggio a tutti i direttori generali, a tutti i dirigenti, a tutti quanti lavorano nel nostro palazzo. Con essi e con voi, dobbiamo affinare il nostro lavoro ed aprirlo a temi nuovi, a competenze più ampie.

Ecco perché parlando dei giovani, abbiamo immaginato, proprio come Consiglio di Amministrazione, prima ancora che si parlasse della legge generale di occupazione giovanile, una forma di apprendistato tipica del nostro Ministero. E, ciò non certo per andare ad occupare posti senza dignità di preparazione: ciò che si vuole è formare giovani al nostro lavoro, con razionale esperienza preventiva e utile dotazione culturale, in sostanza, con un apprendistato ben organizzato nei nostri servizi essenziali. E vorrei che pensassimo, prima di tutto, alle biblioteche, istituti che soffrono certo della carenza di una normativa adeguata, regolate tuttora, e pur con un Ministero nuovo, da un regolamento, circa la tutela dei libri, ormai superato. Ma anche negli altri settori vogliamo fare una politica dei giovani. Perché ognuno di voi non può allevare i suoi esperti, apprendisti, esserne maestro, così come è avvenuto nei momenti veramente grandi della civiltà artistica del nostro Paese?

Certo anche la preparazione del giovane non può essere fatta solo di supporto tecnico-scientifico. Ma anche voi avete bisogno di certezza del quadro operativo dei vostri uffici, delle vostre Soprin-

tendenze e capisco, per questo, il senso di tante vostre proposte. Io non so se dobbiamo parlare di Soprintendenza provinciale, se dobbiamo parlare di Soprintendenze interregionali. Se ne parlerà nella sede opportuna. Raccolgo pure gli appelli che — in materia — qui sono venuti. E mi è piaciuto molto il discorso del giovane dott. Romano che ha parlato ieri: ma me lo consenta, mi pare che se noi ritornassimo — e penso in questo momento, come bresciano-lombardo, cittadino di una città fedelissima alla Repubblica Veneta — se noi ritornassimo, dicevo, a ristrutturare le nostre soprintendenze sul passato, non amministreremmo certo bene la società del presente, la nuova realtà sociale.

Le Regioni non sono nate — ricordiamolo — nella nostra Italia come fatto amministrativo. La Lombardia non c'è perché sia fatto amministrativo. La Campania non c'è perché sia un dipartimento. Il Parlamento le ha volute, le ha definite — le regioni — come area politica ottimale per quella partecipazione popolare che è il senso vero del decentramento e che sa far coesistere personalità antica di popolazione con il loro nuovo impegno nazionale. Non facciamo dunque né le regioni, né le provincie solo con carattere storico-tradizionale; facciamole come vera dimensione politica. Certo che alcuni Soprintendenti che vivono sul confine tra Brescia e Verona non sono solo uniti dal Lago di Garda, ma anche da un connettivo culturale lombardo veneto che non è mai geograficamente definibile, che esprime — trasferito altrove e in altre vesti — quel pluralismo antico-culturale che è caratteristica del nostro paese. Ma chi vi impedisce, tra voi, un coordinamento culturale operativo che va ben oltre i ruoli formali, e quegli organici di cui pur viva è l'urgenza?

Rendetemi atto — avrò tanti difetti e lo sanno i miei collaboratori — ma dubito sempre della perfezione di ciò che facciamo. E non sono certamente un Ministro che ricorre al principio dell'« *ipse dixit* » e non discuta! Preminente era per me l'urgenza di mettere in piedi le strutture che Spadolini mi aveva consegnato: preminente era per l'impegno di rispettare un'eredità giacente, come avviene sempre tra Ministri corretti (il Ministro degli Esteri uscente — ricordo — lascia nella cassaforte — quanto ai problemi più delicati anche di personale — le sue indicazioni al successore e il successore le rispetta). Dovevamo così, e con urgenza, mettere in funzione i Comitati, il Consiglio di Amministrazione, promuovere le elezioni del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali surrogando anche, in via provvisoria — e ringrazio il Parlamento di

avermi capito — la mancata iniziativa di alcune Regioni che ancora non hanno nominato il loro rappresentante.

Ma potevamo astenerci dal promuovere il fatto qualificante del nuovo Ministero, l'avvio del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali? E' stato detto giustamente che la legge dice che i rappresentanti delle Regioni dovrebbero essere scelti per qualificazione specifica nel campo dei beni culturali. Nulla di male, però, se scelta politica, se scelte di altro genere, si uniscono alla cosiddetta indicazione di qualificazione. E nulla di male nemmeno se non siamo stati perfetti nel definire anche i Comitati di settore, perché non ho nulla in contrario a compiere un atto di rispetto verso il Consiglio Nazionale per i Beni Culturali, nell'invitarlo a considerare le suddivisioni proposte come indicazioni pur ragionevoli. Ma se così non procedevamo, quanto attendevamo ancora oggi la instaurazione del Consiglio Nazionale per i Beni Culturali, l'Istituto che cambierà pure la natura della vostra funzione?

Ed è qui che voglio appunto vedere anche voi di fronte alle vostre responsabilità, di fronte alla buona volontà di accettare istituti e metodi nuovi. Qualcuno dice che abbiamo sbagliato a fare un Comitato di settore dimenticando il personaggio di alta qualificazione e che, proprio per questa sua qualificazione, faceva già parte del vecchio Consiglio Superiore? Bene: può essere. Non misurate però il Consiglio Nazionale dei Beni Culturali con il metro del vecchio Consiglio Superiore. Esso è cosa diversa, è stato voluto come un istituto nuovo, tale per cui, accanto alla esperienza scientifica e tecnica ed alla responsabilità di governo, emergano realtà politiche come la Regione, quali gli Enti locali, le rappresentanze di quella realtà sociale nuova di fronte alla quale non sfuggite, con aristocratiche nostalgie. Lasciatemelo dire: questa bella assemblea, che si è protratta per un giorno e mezzo, non ricorda un pochino, nella sua immagine, quella statua del Bernini in Piazza Navona che sta con le mani alzate per paura che le due torri campanarie del Borromini non le caschino addosso? Certo si ha un po' paura di un Consiglio Nazionale così nuovo, di contatti periferici di stile nuovo, dell'incontro con una mentalità nuova e con la Regione.

Consiglio Nazionale per i Beni Culturali: è importante comunque che entro l'anno lo avviamo. Ritocchiamo pure la composizione — quando vi sia speciale ragione — dei Comitati di settore. Ecco quindi che anche la comprensibile e giusta vocazione vostra verso l'affermazione della natura culturale del Ministero deve esse-

re equilibrata, da chi dirige questa composita orchestra, con la realtà composita esterna che ci circonda e con la quale dobbiamo cooperare.

E qui, lasciatemi dire anche questo, la mia terza domanda, non ha ancora avuto risposta piena da parte vostra anche se l'appuntamento con voi, per me o per il mio successore, su questo argomento, è inevitabile proprio perché la vita fuori di qui cresce e ad essa, certamente, non può sfuggire il governo dei Beni Culturali. Sarà più facile allora dare senso pieno al problema degli organici, al tema delle funzioni delegate; sarà più facile influire, innovandola per ciò che è indispensabile, sulla legge della contabilità generale dello Stato.

E anche il Parlamento ci aiuti sul taglio nuovo, sociale, da offrire alla nostra politica culturale e pure ci aiuti allorquando (è stato detto giustamente ieri che forse con l'autostrada di Civitavecchia si potevano realizzare tanti restauri) si devono operare quelle generali scelte di investimento di cui parlava anche Argan e che vanno bene al di là dei limiti e della responsabilità di un Ministero. Tocca al Parlamento, contro ogni concessione demagogica, guardare ad una realtà nella quale la stessa politica economica sarà molto più produttiva per il progresso vero del nostro Paese e per le nostre relazioni internazionali, se farà posto anche ad investimenti destinati a sviluppare archivi, musei, biblioteche, a fare di questo popolo intelligente, finalmente, un popolo moderno, che attraverso la cultura ritrovi la sua unità nazionale, e, forse, la sua funzione migliore nella società internazionale.

E anche per questo che la nostra amministrazione deve farsi più attiva e convincente. Ecco perché dobbiamo portare innanzi il discorso sugli ispettori centrali, di cui qui è stata giustamente valutata la funzione di sintesi e di collegamento. *Missi dominici* e nello stesso tempo interpreti delle vostre necessità, ispettori che non possono venire solo da scelte fatte per anzianità di ruolo ma che devono venire sostanzialmente da un riconoscimento di dignità in cui tutti possono ritrovarsi. Ed io capisco che il Soprintendente, funzionario dello Stato — ripeto — nel senso più alto della parola, tema le iniziative anonime, chiamate burocratiche, talvolta necessitate da urgenza di problemi. Io capisco che il funzionario chieda di essere maggiormente tutelato da valutazioni oggettive per ciò che riguarda il suo stato, il suo diritto e dovere ai trasferimenti; capisco che sia opportuno sapere quali sono le sedi vacanti, sí da esprimere su esse, e indicativamente, le vostre valutazioni, sí da

concorrere ad una istruttoria che non può venire solamente dall'alto anche se deve essere decisa, nella sua ultima fase, in alto. Ricordatevi che governare attraverso un Ministero il Paese, vuol dire comunque possedere multiformi qualità, non soggettivamente valutabili.... tanto che di fronte a fatti tragici, o imprevisi o anormali, non basta solamente la conoscenza universitaria o specialistica.... occorrono quelle capacità complesse, occorre quella capacità di governo che solo il Ministro e i massimi dirigenti centrali hanno il dovere di giudicare (e sono aperto, per quanto mi tocca, a discutere questa tematica in gruppi di lavoro che, eventualmente, potremo creare tra noi, con la speranza che essi portino a risultati positivi).

E vi ringrazio di aver portato qui anche la vostra esigenza di cultura, di studio, di contatto con l'università: la apprezzo assai. Ha ragione chi ha detto questa mattina che noi non portiamo abbastanza in casa nostra, non dimentichiamoci mai, la scuola. E' vero, e vero è pure che noi siamo una barca che naviga sul mare della cultura italiana e risentiamo anche delle secche e delle tempeste che sconvolgono l'università come sede di ricerca scientifica, come sede di pensiero. Certo: anche la nostra ricerca scientifica non potremmo farla da soli, avremo bisogno di collegamenti profondi con gli altri organismi di ricerca e con l'università, che è sede primaria di ricerca, di formazione e di informazione di ricercatori. Ma non dimentichiamolo, come bene ha detto De Luca: l'università vuole il pieno impiego e il pieno tempo dal docente universitario.... e anche il lavoro che dovete affrontare come dirigenti ministeriali richiederà sempre più il pieno impiego della vostra attività.

E allora come realizziamo il collegamento con le Università? Ecco perché ho preferito un momento di pausa, un momento — come dice di solito l'On.le Moro — di riflessione. Date dunque alla mia circolare il senso, vi prego, di un campanello di allarme. Non si può fare del collegamento tra il Soprintendente e l'Università un fatto privato, ignorato, che il Ministero non conosce, anche perché abbiamo il dovere e il diritto di valutare l'arricchimento culturale dei nostri uomini in sapere, quanto essi portano all'Università.... Abbiamo il dovere di dire dunque che tutta questa è una materia che dobbiamo regolare non solo caso per caso, ma anche attraverso criteri oggettivi che ho fatto porre allo studio ben considerando anche l'imponente aumento del vostro lavoro.... un lavoro che deve costituire sempre più servizio culturale, come tale

provocatore di nuova e polifonica cultura nella nostra società, stimolatore di altre iniziative pubbliche e private, nazionali o internazionali. La vostra azione culturale non è solo un'esigenza vostra, è un'esigenza del Paese.

Noi non possiamo promuovere i beni culturali solamente con il Ministero, solamente con la Soprintendenza, con le relazioni pur importanti che possiamo definire con le Regioni. Qui bisogna ridar vita a tutta una serie di strumenti culturali. Non ne abbiamo parlato in questo convegno, ma io credo, Spitella, che tu affronterai in un convegno particolare il tema delle Accademie, degli Istituti di ricerca, delle Società di storia patria perché un paese libero non può certamente fare cultura, ricerca, storia quasi come un impegno di programma di governo, quanto piuttosto deve creare le condizioni perché la spontaneità della cultura e — le accademie in un certo senso la garantiscono — possa dilatarsi, fiorire. Ecco un tema sul quale dovremo ritornare ampiamente e con attenta riflessione: non possiamo essere gli elemosinieri avari delle piccole o grandi accademie italiane. Dobbiamo realizzare, attraverso esse, una politica dell'uomo, una politica dell'Italia, delle nostre relazioni internazionali, della nostra visione culturale della società.

E alla stregua vi è un altro tema che, presto o tardi, io o i miei successori ci troveremo innanzi: quello dei musei. Apriamo i musei, apriamo le biblioteche, gli archivi (e per gli archivi ringrazio il Direttore Del Piazzo per il lavoro volonteroso che gli archivisti stanno facendo pur essi bisognosi di nuove norme) ai pochi iniziati o, più di quanto sinora accaduto, al popolo? Facciamo intorno ai musei, alle biblioteche, agli archivi — e Accardo ben sente questo tema — una politica di nuovo civismo. Ove troviamo comprensione e collaborazione? Emergerà molto presto (e non solo da tutto ciò) il problema dell'età giovanile, ma emergerà presto, e dalla stessa tematica, il problema anche della terza età. Questa età di uomini di cui oggi il prof. Caglioti — mio consigliere alla ricerca scientifica — voleva parlare, un'età di vita che può concorrere alla mobilitazione tra giovani e anziani, per un associazionismo a favore dei beni culturali. Perché musei, biblioteche, parchi, non sono occasione importante per il recupero civile di uomini che, avendo ben servito nella società, conservano vivacità, esperienza, salute, per poter rendere alla società, qui come in altri settori, servizi nei quali possono incontrarsi « l'esperienza » di cui tutti parlano e « l'affetto » di cui troppo poco si parla in questa nostra società moderna del benessere?

Ma da questo Convegno, mi pare, sia emerso — e lo sottolineo come tema ben importante — anche, e mi avvio verso la conclusione, il problema delle nostre relazioni con la Regione (la seconda torre campanaria antistante alla statua di Piazza Navona?). Franceschini che fu costituente, giustamente mi ricordava ieri, nel nostro conversare, che forse parliamo tutti in modo errato di Regione, perché la Regione fu immaginata da una generazione politica, quella della Costituzione, ed è realizzata da un'altra generazione la cui esperienza è ben diversa. La Regione? Le Regioni? Io credo che il costituente le interpretasse come metodo di partecipazione, come dimensione di presenza del cittadino nei problemi pubblici, nella vita della Comunità. Ecco perché anche noi, Ministero per i Beni Culturali, dobbiamo trovare un'intesa con la Regione e il nostro dibattito riconferma la mia « convinzione » in ciò che ieri vi ho detto. Sono convinto con voi e con il prof. Urbani ed i suoi colleghi che certe funzioni degli istituti centrali vanno potenziate nella ricerca scientifica, nella responsabilità di operare per tutti. Attenzione però che, per salvaguardare questa dignità di funzione traente del governo centrale e del Ministero, non ci si chiuda ad una nuova domanda esterna (e penso ai centri del restauro di alcune città, che già operano, che sono realtà imperfetta ma perfettibile) che crea essa pure servizi che occorre riconoscere e guidare per evitare errori, per evitare dispersione di mezzi.

Non possiamo nasconderci certo un pluralismo di cui il legislatore, di cui il Ministro, devono garantire — anche nel nostro campo — l'armonia. E io mi auguro che l'incontro con le Regioni, oltre che nel riconoscere loro la responsabilità nel territorio, la preminenza sui temi di urbanizzazione di cui parlavamo prima e che possono indurci a darci finalmente uffici preparati al contenzioso giuridico (vero, amico Accardo quante volte abbiamo parlato di questo tema?), si articoli in una analisi attenta della complementarietà dell'azione per i beni culturali che la Costituzione riconosce come ha ricordato Argan, proprietà della Nazione. Non v'è dubbio, in materia di urbanizzazione, di territorio, di piani edilizi, (e dobbiamo elaborarli ove possibile insieme), la competenza è della Regione. Io non dubito, in materia di biblioteche, che il discorso con la regione vada fatto. Quando ieri parlavo di programmazione poliennale, pensavo che dovremo sederci allo stesso tavolo, con la Regione, per sapere che cosa fanno gli uni e che cosa fanno gli altri.

Ma è mio dovere anche dirvi che bisogna stare attenti (e cre-

do che anche l'amico Tassinari è d'accordo con me), nel non interpretare il decentramento e il regionalismo come fatti erosivi di quella coesione di struttura che occorre nei nostri Istituti e nei nostri uffici che sono e rimangono, per la loro natura, uffici dell'amministrazione centrale, a garanzia di una unicità di azione culturale. Io apprezzo la legge della Sicilia di cui parleremo quando verrò in casa vostra. Vi è in essa uno spirito indubbiamente nuovo, un'architettura che sotto certi aspetti è valida. Ma come non fare fin da questo momento tutte le mie riserve sull'idea che il Soprintendente debba essere eletto da coloro che fanno parte della Soprintendenza? Possiamo fare del genericismo democratico allorquando i principi della preparazione scientifica, tecnica e culturale di cui voi a ragione parlate, richiedono valutazioni oggettive e che, in ogni caso, non si prestano a speculazioni che ben poco hanno a che fare con la giusta preoccupazione di serietà del servizio.

Auguro anch'io caro Tassinari, che la 382 vada avanti velocemente. Non si può perdere tempo. Il problema dell'istruzione professionale di cui qui si è parlato, non lo risolve solo il Ministero per i Beni Culturali; i custodi, gli archivisti, i catalogatori, tutti questi operatori che dobbiamo formare, non possono essere assicurati tutti dall'amministrazione centrale. Che venga dunque la legge quadro sulla istruzione professionale e che, all'interno di essa, vi sia poi spazio di iniziativa per le Regioni, su questo e su tutti quei temi che, per la loro natura, non possono prescindere da quella visione di ambiente di cui ieri si è qui parlato con responsabilità. Non sarà dunque difficile, con l'aiuto del prof. Giannini, il quale forse ha lasciato ancora bianco il capitolo dei beni culturali proprio perché ne riconosce l'importanza e la funzione sul futuro del paese, trovare tra noi una intesa e una possibilità di collaborazione costruttiva Stato-Regione. Mettiamoci dunque al lavoro su questo e su altri temi cui voi avete dato la vostra attenzione.

Circa la terza domanda che non ha avuto ancora — come ho detto — piena risposta, portatevela a casa, portatevela in tasca, mettetela sul vostro tavolo. Guardate in faccia i giovani che vengono a battere alla vostra porta, guardate in faccia l'anziano che viene a domandarvi di partecipare al gruppo degli amici dei musei del Paese. Non c'è lì tutto un quaderno che dovremo scrivere? E cominciamo a scriverlo, anche se ciò costa fatica, anche se ciò richiede lavoro nuovo, un lavoro che è poi il prezzo che noi paghiamo alla fortuna di preservare alla pace il nostro Paese, un paese

per il quale, in materia di cultura, occorrono iniziative nuove di cui il Ministero sarà opportuno supporto.

Ecco allora che se io volessi fare una sintesi evidentemente imperfetta di tutto questo nostro dibattito, io direi che siete stati tutti puntuali, consentitemi di dirlo, esatti nel denunciare la inefficienza di servizi che coinvolgono il Ministero; ma non siete stati in molti ad avere il coraggio di essere pronti a sfruttare le novità che già l'ordinamento ministeriale vi offre sin d'ora. Perché tanta reticenza intorno alla Conferenza Regionale, intorno ai Comitati paritetici? Perché vogliamo già liquidarli, quasi non avendoli sperimentati? Essi sono appena nati e sono certo un punto delicato di incontro di responsabilità di uomini che parlano lingue autonome, sono una convergenza di esperienze sociali diverse. Non basta per dare loro vita piena, una prima esperienza di un anno. E non occorreranno forse anni prima di dare vita alle realtà regionali che la 805 vi offre e nella quale siamo sfidati a nuovo stile di lavoro? Qualcuno qui ha detto « non immaginavamo che venisse fuori un Ministero vecchio dalla nostra volontà di cose nuove ». Ma certo, cari amici; se non andate a cercare e a valorizzare le novità che ci sono nell'architettura del Ministero, il Ministero morirà di vecchiaia perché non avrà neanche la forza, che pur la vecchiaia ha, allorquando è sostenuta da una tradizione, di garantire un passato!

Non si sfugge alla domanda che viene dall'ambiente locale. Non si sfugge al rapporto con la Regione. Non potete incontrarvi, di tanto in tanto, solo per mettere insieme l'elenco delle opere d'arte che dovete proporre ad Accardo, Macaluso, Del Piazzo o per lamentarvi dei fonogrammi imperfetti! Bisogna abituarsi a lavorare insieme, tra noi, tra voi, e, ove occorre, con nuovi vostri partners. A mio giudizio, e attendo domande più positive se ci incontreremo ancora, o se la prossima volta io sarò nel pubblico o magari al posto di Spadolini come presidente certo meno brillantemente di lui, occorre lavorare in quegli incontri regionali che meglio legano il nostro Ministero alla realtà sociale e culturale e che esaltano un Ministero di funzione, di civiltà, come il nostro, a diventare un Ministero di società. E' — il nostro — il Ministero per i Beni Culturali. Esso ha davanti a sé la più importante delle domande del nostro paese: quella di cultura, quella di un'Italia che, se è in crisi, lo è positivamente. L'esperienza di questi anni, in cui l'Italia volere o no è cresciuta, non ci ha dimostrato forse che non solo con l'aumento del tasso economico, del prodotto na-

zionale, delle automobili, che si risolve il problema della pace e della tranquillità di una Nazione? C'è qualche cosa che manca oggi nel nostro benessere, qualche cosa la cui carenza è ben pericolosa in questo momento di discrasia tra progresso scientifico e tecnico, e culturale del nostro paese e del mondo: quel qualche cosa che manca è il livello di civiltà umana, quel qualcosa che occorre è il riscatto culturale delle masse, la vera via per far passare questo nostro paese ad un cambio di velocità che gli consenta di guadagnare più Europa, più futuro.

E allora il vostro Ministro vi domanda di riflettere sui nuovi argomenti e di non scandalizzarvi di essi: sapevo benissimo che attraverso quella simpatica intervista telefonica al « Corriere della Sera » io gettavo un sasso nello stagno. Ma io conservo le mie idee in materia di musei mobili anche se dico che possiamo fare, con chi volete, con i migliori Soprintendenti, i gruppi di lavoro per regolare bene il dilatarsi sul mondo, di alcuni nostri beni culturali. Perché noi dobbiamo correre tutti a Firenze, come è giusto correre, per ammirare il grande pittore messicano e perché non dovremo portare noi di più all'estero opere d'arte nostre, espressioni d'arte italiana? Io non so ancora se i magazzini d'arte sono pieni o sono vuoti; so solo che c'è in giro nel mondo una domanda viva di « cose italiane ». E se nel passato avete saputo inventare la formula dei musei o rotazione di opere, guardate che la domanda di arte nostra oggi non viene solamente dal mondo italiano; viene dal mondo internazionale. E nessuno pensi che in questo momento ci sia un folle che crede di fare, delle opere d'arte, la nuova riserva valutaria dell'Italia (ma quanto sarebbe bello e pacifico un mondo che attraverso cultura, arte, musica, garantisca le sue relazioni e la sua pace!.....).

La verità è anche che (e lo abbiamo constatato di recente anche in occasione della visita del Presidente del Venezuela) esistono all'estero città nelle quali ci sono centinaia di migliaia e forse milioni di italiani, quanti ce ne sono in alcune delle nostre città indigene che pur si onorano di musei. E che vi è di strano se essi pure cercano un locale museo italiano? E perché, come qui è stato detto giustamente, non dovremmo andare incontro anche ai voti dell'Unesco (e noi italiani amiamo spesso essere internazionalisti a parole più che a fatti) ai voti del Consiglio d'Europa, del Parlamento Europeo, che ci raccomandano scambi anche di beni culturali? E che cosa volete che vi chiedano all'estero? Le cose deteriori di casa nostra, certa cultura stanca del conformismo lettera-

rio, certi aspetti deteriori di uno spirito di frustrazione cui diamo talvolta gratuita e opportunistica manifestazione?

E' dunque ovvio che la politica culturale e dei suoi beni, diventi parte della nostra politica estera e bene è che facciamo anche all'interno del Ministero una divisione per le relazioni internazionali, che non scavalcherà certamente gli Esteri, ma che conforterà le nostre relazioni culturali esterne con il vostro contributo. Musei italiani temporanei, mobili? Ne parleremo: il sasso gettato nell'acqua rimane nell'acqua e, quando le onde si chiarificheranno e si calmeranno, riprenderemo il tema come capitolo di quel nuovo tipo di politica estera che voi potete scrivere non meno degnamente di un ambasciatore o di un uomo politico a testimonianza del contributo del nostro paese allo umanesimo mondiale.

Necessità di nuova normativa, dunque? Io non credo sia giunto il tempo — anche qui non voglio essere equivocato — del restauro della legge 805. Mancano ancora i pilastri di altre normative, certo indispensabili (e penso alle leggi sulla tutela ambientale), che occorrono per poter aggiornare un atto legislativo già così moderno. Tutto questo non mi impedisce però di dire, nel rispetto e nella ammirazione per ciò che è stato fatto, che nella legge attuale, se manchevolezze ci sono, esse derivano anche dal fatto che la 805 è stata vista forse troppo nella tradizione di belle arti, di cultura aristocratica, di una *turris eburnea* chiusa in se stessa. Se quindi da parte mia cercherò, per diritto di proprietà, di aprire la via del Collegio Romano ad una presenza maggiore di scienziati, di tecnici, di matematici, di operatori del pensiero nel senso più ampio della parola, io credo che non me ne vorrete; la cultura non si circoscrive infatti in alcune sue espressioni estetiche pur altissime; più il mondo nuovo avanza e più la cultura diventa universale e tutti ci impegna in un contrappunto unitario nel contempo scientifico ed umanistico.

E di cuore io vi ringrazio di questa vostra partecipazione ordinata e serena pur se critica, di questo vostro conversare spinto al limite della contestazione ma sempre responsabile. Ognuno di voi — lo so — poteva portare qui l'elenco delle cose che gli mancano e delle carenze del servizio..... carenze che sono molte. Ma ha ragione la Signora Fogolari quando testè diceva che in ogni caso, con tutti i suoi difetti e tutte le sue deficienze, cui potremo porre gradualmente insieme rimedio, il Ministero dei Beni Culturali è in condizione di rispondere alle sue responsabilità. Per ciò che riguarda il Ministro egli è a vostra disposizione: aiutatelo a lavo-

rare, ajutatelo a portare innanzi, con i suoi collaboratori, un colloquio oggi felicemente cominciato.

Grazie a Lei, Presidente Spadolini, per l'autorevole guida del dibattito, grazie a voi per il cortese ascolto.

MARIO PEDINI